

L'incontro a Torino per «Parole & note»

Serra «minaccia» Gaber Potevi diventare Baudo

*«Vogliamo pensare, avere dei dubbi
che non siano soltanto calcistici»*

TORINO. Come ci si sente con un'italofozuta in casa? Scatta l'applauso nella sala concerti del Conservatorio dove Giorgio Gaber e Michele Serra, «moderati» da Guido Davico Bonino, hanno incontrato 800 giovani che, dopo aver sopportato un'ora di disciplinata coda in piazza, si sono dovuti accontentare di 60 minuti al di sotto delle attese. «Le istituzioni sono in crisi - risponde Gaber, chiamato in causa come marito dell'europarlamentare berlusconiana Ombretta Colli - e tra queste c'è anche la famiglia». Risate. Poi continua: «Il rapporto affettivo, o matrimoniale, o comunque di convivenza, passa anche su quello che uno vuol fare, perché faccia quello che vuole».

Pochi altri i momenti interessanti, dopo i monologhi dell'uomo di spettacolo sul suo ultimo lavoro e del giornalista sulla sua intenzione di rallentare l'attività professionale per dedicarsi alla stesura di un romanzo. Proposti nell'ambito di «Parole & note», titolo dell'incontro «Polli d'allevamento», sottotitolo «Pubblico, politica e invenzione», Gaber e Serra si sono trovati di fronte un pubblico caldissimo e benevolo (un'ovazione al loro ingresso) cui hanno spiegato l'uno di «stare dalla parte del pensiero, di chi si pone interrogativi un po' più profondi di quelli di tipo calcistico», l'altro della necessità di «staccarsi dall'attualità finalmente per riflettere in astratto, sognare».

«Gaber, brillante personaggio televisivo, era avviato a diventare come Baudo quando ha detto basta, si è isolato, si è autolicensing costringendo il pubblico a decidere di andare a

teatro» dice Serra. «Esistono meccanismi che ci condizionano pesantemente. Credi di poterti esprimere, invece poco a poco ti ritrovi in un imbuto. Qualsiasi mestiere richiede attenzione alle regole del gioco per trovare il modo di trasgredire, ritagliarsi spazi in più» aggiunge Gaber. E Serra: «La più micidiale delle regole del gioco è lo schiacciamento sull'attualità. L'imperativo è essere presenti, superinformati, come se su una galera romana qualcuno battesse il tempo sul tamburo e tutti vivessimo a quel ritmo: salumieri, professori, operai, poeti. Una delle cose che può fare un partito è costringere qualcuno a isolarsi, a spegnere i contatti, a pensare in astratto».

E Gaber insiste, come nel suo spettacolo, sull'inattendibilità dell'informazione: «Possiamo solo relazionarci alla realtà che vediamo. La stampa è sempre alla ricerca dello scoop. Se devo giudicare da quello che viene pubblicato sul mio conto, allora non torna nulla: né i fatti di Bosnia, né la politica, né l'economia».

In chiusura qualcuno chiede un giudizio sullo Stato sociale. Chiosa Serra: «Lo Stato sociale serve ai ricchi per tenere buoni i poveri, ma i ricchi sono talmente stupidi che non se ne accorgono. Lo capiranno quando verranno divorati dai due miliardi di poveri che dopo aver mangiato nei nostri piatti mangeranno noi. Credo nello sviluppo rigoglioso del cannibalismo». Fine. Citando un Gaber più giovane: «Che noia la sera, che noia la sera qui al bar».

Alessandra Pieracci